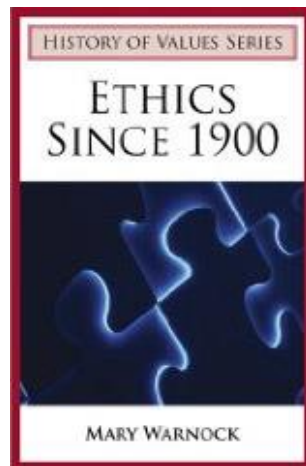




Mary Warnock, *Ethics Since 1900*



segnalazione bibliografica di Francesco Pesci

L'*Axios Institute*, istituto di ricerca indipendente specializzato nello studio di *human values* e filosofia morale, offre la possibilità di rileggere un classico della storia dell'etica analitica apparso per la prima volta in Inghilterra nel 1960. Il libro di Mary Warnock è una ricostruzione storica, cronologica e critica dei principali paradigmi teorici della filosofia morale anglofona dall'inizio fino a circa la metà del secolo scorso. Si tratta di un testo scritto con uno stile chiaro e immediato e che, dal punto di vista della fruibilità divulgativa, può ancora considerarsi valido. Tuttavia, esistono oggi introduzioni all'etica più dettagliate, ricostruzioni storiche più complete e aggiornate e argomentazioni critiche più articolate (senza che questo sminuisca la bontà di quelle di Warnock). Perché allora rileggere oggi il

libro di Warnock? Il principale motivo di interesse – lo si sveli subito – si condensa nelle pagine finali del testo, dove l'autrice giunge alle proprie conclusioni, traendo un bilancio della breve storia raccontata. Ciò che emerge con maggior forza è il senso di insoddisfazione verso la tradizione e il bisogno di rinnovare alcuni aspetti centrali delle vecchie concezioni della filosofia morale. Queste esigenze sono rese con particolare vividezza proprio perché all'epoca di stesura del libro cominciavano a manifestarsi i primi decisi attacchi ad alcuni paradigmi in vigore dall'inizio del secolo. Warnock individua nell'"antinaturalismo" e nell'"analisi concettuale" – che in Moore ancora non aveva uno status orientato essenzialmente all'uso del linguaggio – i due punti di convergenza della tradizione analitica dell'etica. Proprio la connessione di questi due aspetti ha avuto le conseguenze più sgradevoli. L'esclusiva attenzione all'analisi concettuale, diventata ben presto analisi linguistica, e la costante meticolosità nell'evitare qualsiasi genere di 'fallacia naturalistica' hanno portato i filosofi a concentrarsi sulle sterili indagini di pochi termini morali e hanno bandito dalla riflessione qualsiasi interesse per considerazioni di natura empirica. Ciò ha fatto sì che – secondo Warnock – si perdessero di vista gli aspetti centrali dell'etica. «In ethics, alone among the branches of philosophical study, the subject matter is not so much the categories which we use to describe or to learn about the world, as our own impact upon the world, our relation to other people and our attitude to our situation and life» (p. 217). Ciò che è più rilevante per l'etica non è l'analisi dei giudizi morali fatta da uno spettatore imparziale – quale secondo la lungamente accolta distinzione tra metaetica ed etica normativa dovrebbe essere il filosofo – ma le modalità attraverso cui le considerazioni etiche modellano le nostre azioni nel mondo ed entrano come motivazioni concrete nelle nostre relazioni personali. In una parola, l'etica dovrebbe occuparsi di più degli agenti morali e meno del linguaggio morale. L'incapacità cronica dei filosofi di volgere la propria attenzione a soggetti concreti è dipesa, come dicevamo, dalla loro concezione della natura dell'impresa metaetica e da una «obsessive fear of naturalism» (p. 218). È proprio su questi due punti che Warnock insiste nel riconoscere i limiti generali di tale approccio. Dal nostro punto di vista, benché le specifiche proposte di superamento di questi limiti possano sembrare in parte datate o non del tutto condivisibili, è evidente l'importanza di questo testo quale testimone di una stagione dell'etica analitica in cui si sentiva una forte esigenza di rinnovamento e che è stata senza dubbio fondamentale negli sviluppi che hanno condotto alle teorie odierne. Warnock sottolinea l'importanza di tre direttrici lungo le quali si iniziava a riorientare l'interesse dei filosofi per l'etica. Anzitutto si poteva constatare la crescente influenza di Wittgenstein in relazione alla complessità e ricchezza del linguaggio che poteva essere considerato pertinente per l'etica; l'analisi linguistica, lungi dal limitarsi ai classici termini 'buono' e 'giusto', doveva essere estesa a una maggiore gamma di concetti anche psicologici. In secondo luogo, si assisteva a un recupero del naturalismo etico sulla scia di alcuni influenti articoli che Philippa Foot pubblicava sul finire degli anni '50, che riaprivano la riflessione filosofica alla considerazione empirica di cosa effettivamente fosse e cosa non fosse il bene delle persone. Infine, si proponeva una possibile influenza della filosofia continentale («there is at least the possibility that we may in England learn a little from the Continent», p. 219), che aveva avuto il merito di non isolare l'etica dal resto della filosofia e di non considerare l'uomo in astrazione dalla sua collocazione nel mondo. Sarà opportuno evidenziare che in quegli anni diverse pubblicazioni giustificavano la calzante classificazione di Warnock. Basti pensare al celebre articolo *Modern Moral Philosophy* (1958) di Elizabeth Anscombe, che sosteneva con forza la necessità di una buona filosofia della psicologia quale propedeutica alla filosofia morale e inaugurava la ripresa dell'etica aristotelica delle virtù; si pensi ai già citati articoli di Philippa Foot e agli attacchi di Peter Geach alle analisi non-cognitivistiche del termine 'buono'; si pensi all'avversione alla distinzione tra metaetica ed etica normativa espressa da Alasdair MacIntyre contro Ayer nella

sua *A short history of Ethics* (1966); si pensi infine all'opera di Iris Murdoch e al suo tentativo di criticare l'approccio analitico in etica alla luce delle influenze del marxismo, della psicoanalisi e del cattolicesimo. Tutte queste tendenze permettevano a Warnock di affermare nel 1960 «I believe that the most boring days are over» (p. 220) e permettono a noi oggi di constatare che quelle esigenze di cambiamento hanno radicalmente modellato il panorama della discussione contemporanea. Se si fa eccezione per l'auspicato contributo della filosofia continentale – che secondo Warnock doveva passare attraverso la proposta esistenzialista di Sartre – le altre due linee sono rimaste abbastanza fedeli all'ispirazione originaria e non si fatica a vedere oggi l'attualità del naturalismo – sia sotto forma di etica delle virtù di stampo aristotelico, sia sotto forma di naturalismo scientifico – e della teoria della motivazione – si pensi all'ampio dibattito su esternalismo e internalismo – quale indagine filosofico-psicologica indispensabile per l'etica. Il libro di Warnock merita quindi una rilettura e un'analisi alla luce del quadro storico di riferimento, che sarà di indubbio interesse per chi si occupa dell'etica analitica e della sua storia.

Warnock, Mary, *Ethics Since 1900*, Axios Press, Mount Jackson VA 2007, pp. 229, \$ 12,00

[Sito dell'editore](#)

e-mail del recensore: fra.pesci @ libero.it